

SEPPELLIRE I MORTI

Prof. Massimo Petrini
Presidente dell'Istituto di Teologia
Pastorale Sanitaria - Camillianum

Distaccandosi dal senso della mummificazione, dell'imbalsamazione oppure dalla cremazione, nelle quali si cela talora la concezione che la morte segni la distruzione totale dell'uomo, la pietà cristiana ha assunto, come modello di sepoltura per il fedele, l'inumazione. Essa da una parte ricorda la terra dalla quale egli è stato tratto (cfr. *Gn 2,6*) e alla quale ora ritorna (cfr. *Gn 2,19*; *Sir 17,1*); dall'altra evoca la sepoltura di Gesù, chicco di grano che, caduto in terra, ha prodotto molto frutto (*Gv 12,24*)¹.

Aggiunge il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale, rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo»².

Al significato e al senso della sepoltura, la tradizione cattolica ha sempre attribuito significati dettati dalla fede, per cui la morte non è la fine totale dell'esistenza, pur nel disfaccimento biologico del corpo nel grembo della terra, ma segna la fine del cammino terreno nella prospettiva di un completamento e di una sintesi di tutta la vita, che trova il suo senso più profondo nella certezza della speranza che la morte del Crocifisso risorto dischiude.

Infatti l'apporto caratteristico del cristianesimo non si rivela solo nella materialità dell'atto della sepoltura, ma in un simbolismo in cui si esprime la fede nella risurrezione; un simbolismo che ha quali elementi essenziali:

- *la terra*, dove il corpo è deposto, simboleggia il luogo di una germinazione, in cui si compirà la fioritura della vita secondo lo Spirito (cf. *1Cor 15,44*):
- *la sepoltura* è il simbolo del riposo in un sonno nel quale la comunicazione con i defunti non può viverci che su un piano differente;
- *la terra* in cui i defunti sono seppelliti simboleggia lo spazio invisibile in cui si dispiega una vita eterna comune ai morti e ai vivi.

Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* constatando che oggi, anche per le mutate condizioni di ambiente e di vita, vige pure la prassi della cremazione del corpo del defunto, puntualizza che a questo riguardo la legislazione ecclesiastica dispone che: «A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina

¹ Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 254.

² *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2300

cristiana»³. Tuttavia, in relazione a tale scelta, invita ad esortare i fedeli a non conservare in casa le ceneri di familiari, ma a dare ad esse concreta sepoltura, fino a che Dio farà risorgere dalla terra quelli che vi riposano e il mare restituisca i suoi morti⁴.

Ha affermato san Giovanni Paolo II: «L'uomo sorge dalla terra e alla terra ritorna (cfr. Gn 3,19): ecco una realtà evidente da non dimenticare mai. Egli sperimenta però anche l'insopprimibile desiderio di vita immortale. Per questa ragione i vincoli di amore che uniscono genitori e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle come pure i legami di vera amicizia tra le persone, non si disperdono né finiscono con l'ineluttabile evento della morte. I nostri defunti continuano a vivere fra di noi, non solo perché i loro resti mortali riposano nel camposanto e i loro ricordo fa parte della nostra esistenza, ma soprattutto perché le loro anime intercedono per noi presso Dio»⁵.

Certezze della fede che vanno lette anche nell'ambito del dolore e della sofferenza umana che la morte e la sepoltura di una persona cara comporta. Una sepoltura che avviene anche nei cuori dei superstiti che peraltro sperimentano una spirituale realtà, superato il momento più doloroso: il defunto è sorprendentemente vicino, ancora compagno di viaggio nel cammino terreno in attesa di rincontrarlo in una realtà escatologica.

³ Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio, Istruzione, 2-3, in AAS 56(1964) 822-823: CIC, can. 1184, § 1, 2°

⁴ Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 254.

⁵ Giovanni Paolo II, *Catechesi all'Udienza generale*, 2 novembre 1994